

di mettersi decisamente sulla via del ritorno verso casa, verso la propria identità.

La crisi di purificazione e l'incontro con se stesso possono essere anche più dolci: le varie scuole di spiritualità offrono vie diverse di purificazione graduale, in ogni caso sempre da adattare. Il Maestro Eckhart descrive l'entrare e l'affrontare i propri ostacoli interiori, come un'espulsione dei mercanti dal proprio tempio: «Dio vuole che questo tempio sia vuoto, in modo che dentro vi resti solo lui. Gli piace tanto questo tempio, proprio perché esso è simile a lui, ed egli vi si trova bene quando è là da solo... Quando Dio entra in questo tempio, ne caccia dunque l'ignoranza, cioè le tenebre, e rivela se stesso come luce e verità. I mercanti se ne vanno quando la verità è riconosciuta, e la verità non desidera alcun commercio» («Prediche», 1).

#### L'entrata in casa: l'accoglienza e l'abbraccio del padre

Quando i maestri dello spirito parlano di questo ritorno alla propria profondità interiore, presentano simbolicamente la meta finale come uno spazio spirituale in cui si penetra: cuore, deserto, oceano, tempio, grotta. La lettera agli Ebrei (4,11) dice di «affrettarsi ad entrare in quel riposo» Gesù dice: «Entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Matteo 6,6).

L'avventura contemplativa, la via dell'esperienza spirituale, comincia nella propria profondità; ma poi la supera. Entrati nel segreto, acquistata sincerità, gustato l'intimo riposo, si dovrà aprire un'altra porta «più in là della propria intimità», per scoprire Colui che ci chiama da sempre: «Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui e lui con me» (Apocalisse 3,20).

Quando la casa è pulita e la cena pronta, viene un momento misterioso, gratuito, ineffabile. San Paolo parla di uno strano perdere se stessi per ritrovarsi in Cristo: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (Galati 2,20). Paolo imparò sulla sua pelle l'ascesi, e fu questa graduale purificazione che gli insegnò il modo di aprire la porta a chi un giorno lo chiamò per nome sulla via di Damasco.

I maestri orientali hanno bellissime espressioni simboliche per cantare questo misterioso incontro interiore: «In seno alla cripta del cuore, solo, sempre,

c'è Dio, io unico, sé unico, splendore essenziale. Penetra, uomo, in questo fondo di te, il tuo pensiero rivolto dentro, il tuo spirito in sé sommerso, appacificato, fisso nel sé, diventato te!» (Sri Ramana Maharishi).

All'entrata in casa, segue sempre l'incontro e l'abbraccio con la propria famiglia. Sperimentare la propria filiazione e penetrare nella casa paterna è, allo stesso tempo, andare incontro ai propri fratelli con il cuore pieno d'amore: è il termine e il segno di ogni autenticità contemplativa. Gesù, che è fratello, servo, inviato-per-gli-altri fino alla morte, è, allo stesso tempo, uno col Padre; ed è proprio di qui che nasce il suo essere-per-gli-altri. «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete» (Gio. 4,32) — dice ai suoi discepoli — per dare loro un segno del suo mistero interiore.

Nessun essere umano è escluso dall'autenticità di questo viaggio, e nessuna

vocazione umana seria e sincera potrà prescindere da questa doppia accoglienza. È questa la vera libertà interiore: per cambiare-liberare-accogliere il mondo, è necessario, prima di tutto, cambiare-liberare-accogliere se stessi, cacciando dal proprio tempio tutti i mercanti di menzogne e di idoli.

Scrivono Henry Le Saux: «I figli di Dio sono estremamente liberi. Giunta l'ora di andare al loro luogo di meditazione, ci vanno con la gioia di Dio nel cuore. Ma, terminato quel momento — o anche prima, per qualche imprevisto — è con il cuore pieno della stessa gioia divina che essi ritornano nel mondo del segno. Essi sono continuamente in ascolto e a disposizione dello Spirito, pronti a starsene in silenzio e a dimenticare tutto accogliendo il mistero di Dio, ma altrettanto pronti ad occuparsi del servizio degli uomini, accogliendo in sé i fratelli, nella gioia dello stesso Spirito».

#### VALORE DI UN SORRISO



Donare un sorriso  
rende felice il cuore.

Arricchisce chi lo riceve  
senza impoverire chi lo dona.  
Non dura che un istante  
ma il suo ricordo rimane a lungo.  
Nessuno è così ricco  
da poterne far a meno  
né così povero da non poterlo donare.  
Il sorriso crea gioia in famiglia  
dà sostegno nel lavoro  
ed è segno tangibile di amicizia.  
Un sorriso dona sollievo a chi è stanco  
rinnova il coraggio nelle prove  
e nella tristezza è medicina.  
E se poi incontri chi non te lo offre  
sii generoso e porgigli il tuo:  
nessuno ha tanto bisogno di un sorriso  
come colui che non sa darlo.

P. Faber